

Caro il mio ragazzo, fai presto a dire “sì” a chi ti chiede di scrivere qualcosa su di te, perché intende tenerlo da parte per pubblicarlo quando arrivano tempi di magra di notizie da mettere nel sito che hai appena costruito. Fai presto a dire sì, ma poi ti trovi con carta penna e calamaio ed il foglio di carta è terribilmente bianco ed è lì che sembra quasi impaziente che tu lo riempi delle tue fesserie, affinché quei due o tre spiritati, in vena di autolesionismo, leggano proprio quelle fesserie e si ripromettano di fartela pagare cara alla prima occasione.

Orbene, si dà il caso che nacqui in quel di Fossano che appartiene tuttora alla “provincia granda”, cioè Cuneo. Fu un tragico errore di mia madre che, volendo star vicina a mio padre colà in servizio, anche negli ultimi mesi di gravidanza, mi condannò ad iniziare la mia vita di senza cittadinanza, lei di Venezia e mio padre della provincia di Catania.

“Allora sei piemontese!” mi son sentito dire da qualcuno che scambiava un evento fortuito per una consolidata genealogia di Nord Ovest quando alla domanda “di dove sei?”, rispondevo “non lo so”. Perché, vedete, poi vennero Treviso, Udine, Napoli, Rimini, Grosseto, Winnipeg, Roma, Perdasdefogu, Firenze, Bruxelles e Bari. Con Bari finì il mio peregrinare in lungo ed in largo del nostro beneamato stivale, perché la legge volle che da lì andassi in quiescenza; cioè che iniziassi la mia nuova carriera di pensionato alle spalle del contribuente. Status di particolare grazia che dura tuttora e che mi vede fortemente intenzionato a farlo durare quanto più possibile: tant’è che ho anche smesso di fumare...

Ma andiamo con ordine. I primi rudimenti scolastici li ricevetti in quel di Udine e tali rimasero sino alla fine della prima classe dello Scientifico, terminata la quale non proprio con miserevoli voti, entrai alla Nunziatella quale orfano di guerra e furono quattro anni di formazione come Dio comanda. In realtà, non dico che all’inizio sia stato tutto rose e fiori, ma l’educazione spartana impartitami da mia madre mi fece sopportare la disciplina e l’autorità meglio di tanti altri miei colleghi.

Poiché quattro anni di Nunziatella mi sembravano un po’ troppi, in quarta Scientifico tentai il salto presentandomi alla maturità. Fui rimandato in latino e filosofia, ma pur avendo studiato durante le vacanze estive, fui bocciato. Così mi toccò fare il quarto anno da anzianissimo che vegetava, vivendo di rendita del passato, in attesa del secondo tentativo di maturità, peraltro perfettamente riuscito.

Decisi di provare il concorso in Accademia Aeronautica per vedere se quel desiderio di volare, che fin da piccolo avevo avuto, si sarebbe trasformato in una piacevole esperienza. Si trasformò.

Non so quali considerazioni abbiano guidato gli amministratori dell’Aeronautica nell’indurli a darmi dei quattrini alla fine di ogni mese: visto che il volo era un’esperienza quotidianamente esaltante, avrei dovuto esser io a pagare qualcosa. Forse, però, si erano accorti che, oltre al grado di tenente, possedevo la qualifica di nullatenente e con la loro magnanimità e generosità d’animo avevano adottato la regola di Richard Bach<sup>1</sup>: un pilota va pagato per il tempo che trascorre a terra, non per quello che passa in volo.

Durante uno di questi voli sono dovuto scendere in corsa; non proprio come facevano, e forse fanno ancora, gli scugnizzi napoletani con i tram, ma tirando una bella maniglia che produceva un calcio da sedici “g” sulle chiappe e innescava un certo numero di razzi per spingermi quanto più possibile lontano dall’aereo. Peccato che non mi sia stato possibile godere lo spettacolo pirotecnico perché sono svenuto, e tale sono rimasto sino a pochi metri da un albero che mi ha accolto amorevolmente tra i suoi rami.

In fin dei conti, posso dire che, grazie al volo, mi sono divertito da matti e, se potessi tornare indietro, continuerei ben volentieri a divertirmi....

Nel giugno del 1997 sono transitato sulle spalle del contribuente e confesso che ancora mi meraviglia il fatto che la società accetti ch’io sia una sorta di essere passivo pur godendo, grazie a Dio, di una buona salute.

---

<sup>1</sup> Il celebre autore de “Il gabbiano Jonathan Livingston”.

Due sole cose mi mancano in questa mia attuale condizione: ovviamente il volo ed il contatto quotidiano con i giovani; e questa seconda mancanza spiega come mai mi sia buttato a capofitto nella bellissima avventura del Mentoring e continui con ossessiva caparbia ad andare avanti, nonostante tutte le belle cose che, fin dall'inizio, sono state dette nei miei confronti. Il Mentoring, infatti, è stato studiato ed organizzato proprio per i giovani: non certo per creare una casta di privilegiati rispetto a coloro che non hanno frequentato una Scuola militare, ma proprio per cercare di integrare l'opera compiuta dalle nostre quattro Scuole, una volta terminato il liceo. La peculiarità dell'opera da parte di coloro che come me stanno dedicando un po' del proprio tempo a questa iniziativa è stata nel passato riconosciuta dal Presidente Ciampi e, più recentemente, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che, in occasione dell'ultimo Giuramento della Nunziatella, ha voluto così esprimersi: *“Ho fortemente sostenuto, ad esempio, l'interessante attività di Mentoring svolta da alcuni ex-Allievi a favore di giovani frequentatori, per fornire loro una guida, un servizio di assistenza e orientamento circa le scelte professionali future. Sono queste le vere manifestazioni che chiediamo agli ex-Allievi, manifestazioni “silenziose” ma davvero utili, qualificanti ed estremamente gratificanti per gli Allievi e l'Istituzione.”*

Bene, penso di aver svolto il compito a casa che mi era stato assegnato, anche se in una paginetta e mezza non è possibile condensare una vita che finora mi ha fatto divertire, e parecchio!